

Società e Impresa

Capitale e coesione sociale - Cultura d'impresa

Aula magna, Università della Calabria, Arcavata di Rende (CS), 27 Novembre 2009

Intervento di S. E. Mons. Domenico Graziani, arcivescovo di Crotona – S. Severina

Vescovo delegato regionale per i problemi sociali e il lavoro.

Ringrazio subito sentitamente per l'invito ricevuto a questo seminario.

Preciso subito: nel mio intervento prenderò in considerazione due poli di interesse; uno interno alle realtà considerate (società e impresa, cultura e coesione sociale – cultura d'impresa); l'altro anch'esso interno alla tematica considerata ma con una modalità tutta propria, quella delle "cross – connections" (connettività incrociata), con una necessaria attenzione alla comunicazione, non solo ma soprattutto a soggetti, senza la quale dico subito di ritenere che gli altri approcci del sapere, specie oggi, sarebbero "vani ed inconcludenti"¹.

Quanto al primo polo: In sintesi

1. In fisica il termine coesione è definito come una proprietà dei corpi di resistere alla rottura e alla separazione, grazie alla presenza di forze attrattive che tengono insieme le molecole. Lo stesso significato positivo può essere proposto anche per l'evoluzione delle vicende economiche e sociali italiane. La coesione sociale, ovvero la capacità delle tante componenti soggettive e istituzionali del paese di cercare e di trovare compattezza e proposte unificanti, pur in presenza di spinte centrifughe, si può dire abbia costituito uno dei fattori di maggiore competitività del nostro modello di sviluppo, come dimostrano gli effetti prodottisi in aree non secondarie per il sistema civile e produttivo. Lo sviluppo italiano infatti non è solo stato sostenuto dalla coesione sociale, come elemento esterno, ma si è accresciuto in funzione di questa "proprietà" collettiva, al punto che il venir meno delle esperienze di coesione, cui si è assistito nel corso degli ultimi anni, rischia di depotenziare qualunque possibilità di crescita ulteriore. Non si nega l'esistenza dei conflitti (delle spinte contrarie) ma l'incapacità di compattarli in proposte unificanti, in un sistema, come avviene per qualsiasi scienza, di intervento conseguente. Il raggiungimento della capacità di realizzare una coesione sociale che ha consentito di superare momenti storici ed economici di difficilissima soluzione è storicamente dimostrato. L'affermazione della stessa responsabilità sociale ha assunto non solo un valore etico, per così dire astratto, ma è diventata

¹ C. M. Martini, in Cross Connections, pag. 17

anch'essa un valore economico, venendosi a parlare non di un'etica economica, per così dire sovrastrutturale, sovrastante, disconnessa ma di un'economia che ricava la sua eticità sostanziale, anche se non ancora specificata dal punto di vista confessionale, dalla sua stessa struttura e consistenza scientifica ed esistenziale.

2. Si è parlato nella storia di “formazione economico-sociale”; la società è stata assunta come totalità (*Gesamtheit*); per un lungo periodo la totalità dei rapporti sociali la si è fatta dipendere soprattutto dai rapporti produttivi. Si è avuto un diverso posizionamento della coesione sociale anche in funzione della collocazione della stessa sociologia come scienza di integrazioni possibili; si è conclusa la vicenda con l'affermazione, che trovo per quel che conosco, sostanzialmente uniforme, che il processo di totalizzazione – coesione «non può quindi che essere considerato come un'ipotesi, PERALTRO DI LIMITATO VALORE EURISTICO» (Gallino, Diz. Soc. 320-322).
3. C'è oggi una stanchezza nelle azioni e nelle strategie che non produce coesione. Affermare il ruolo dei soggetti non significa rendere soggettivi gli accordi e le concertazioni; si finisce infatti con l'assumere il soggettivismo a “metodo di governo”, finendo così a cadere nel contrattualismo degli interessi e vedendo trasferito tutto intero sul sistema politico il potere di progettazione, e sottraendo alle parti sociali la responsabilizzazione efficace e produttiva. I protagonisti dei processi vengono a trovarsi in “cluster chiusi” che hanno difficoltà a comunicare opportunità e *input* di qualità al contesto locale in cui operano, certamente al di fuori di quella che si dice “cultura di rete”.

Nella valutazione del discorso sulla coesione e responsabilità sociale si avverte che si sta passando dal senso comune del “buonismo” ad una più concreta e coerente definizione.

La responsabilità sociale non si può implicare solo nella costruzione di un asilo nido oppure in una donazione a fine umanitario a prescindere dagli obiettivi imprenditoriali.

Quello che oggi si va proponendo è il recupero della responsabilità sociale dell'impresa proprio in quanto soggetto economico, nell'ambito della realtà economica; non si possono sostenere atti di beneficenza ed insieme portare al fallimento di un'impresa. Più precisamente: si tratta di diminuire i rischi sia che si tratti di imprenditori (*stockholders* - rischi apportatori) sia che si tratti di *stakeholder* cioè soggetti "portatori di interessi". Senza voler entrare in discussioni più specifiche si è alla ricerca di un equilibrio dinamico tra teoria utilitaristica e teoria deontologica, tra ricerca del reddito e rispetto delle funzioni sociali. L'accento ovviamente viene ad essere posto sull'agire intenzionale di chi guida la strategia ma anche delle altre persone che comunque sono coinvolte nei processi produttivi (cfr. Ciminello pag. 196 – 177 ss.).

La piattaforma sulla quale mi colloco trova espressione nel recente libro del prof. Luigino Bruni, che è stato vostro ospite questa mattina, dal titolo: “La ferita dell’altro”, che insiste proprio sul rapporto tra economia e relazioni umane. Nel capitolo settimo di questo libro, parlando dei carismi, in particolare dei carismi civili e sociali, Luigino Bruni scrive:

« Sono convinto che sia giunto il momento di riscrivere la storia economica e civile dei popoli prendendo sul serio il ruolo, civile ed economico, dei carismi. Non è possibile, infatti, comprendere in profondità la storia, e il presente, dell’economia europea (ma potremmo guardare anche ben oltre l’Europa), senza prendere sul serio i carismi»².

«Oggi arriva la salvezza nella nostra parrocchia: una famiglia con sei bambini, tutti handicappati»³.
«La storia dell’umanità, anche quella economica e sociale, è in molta parte il frutto di questi carismi; l’economia carismatica è dunque, una dimensione co-essenziale della vita civile, se non si considera la quale ci sfugge molto della realtà»⁴.

Giova ancora quello che scrive Joseph A. Schumpeter quando distingue tra imprenditore “innovatore” e imprenditore “imitatore”; giova ancora riferirsi al principio di sussidiarietà per il quale le istituzioni sussidiano il civile nel soddisfare i bisogni dei cittadini. Di qui allora l’importanza della gratuità e della spinta delle motivazioni intrinseche, anche all’interno della kantiana socievole insocievolezza. Solo un corpo a corpo con l’altro in carne ed ossa può ristabilire un nuovo legame sociale. In un discorso dell’ottobre del 2001 Tony Blair diceva: «Lo stato in cui versa l’Africa è una ferita sulla coscienza del mondo. Ma se noi, comunità mondiale ci concentrassimo su di essa, la potremmo guarire. Se non lo facessimo, diventerebbe ogni giorno più profonda e infetta»⁵.

«La vita in comune è fatta anche di ferite: se non la guardiamo in faccia dobbiamo trovare capri espiatori che racchiudano tutte le ferite del mondo, “buchi neri” della storia le ferite degli altri si moltiplicano, si infettano, e non diventano mai benedizioni. In ogni persona, comunità o popolo ingannati dalla “grande illusione” si nasconde un nuovo Esaù che ci richiede la sua benedizione rubata. Questo grande inganno deve essere espiato e la ferita profonda alla fraternità universale deve essere curata, se vogliamo riappropriarci dell’umano e immaginare un futuro sostenibile (i buchi neri del mondo prima o poi esplodono!). La sfida è impegnativa, ma assolutamente vitale per la qualità dell’umano del terzo millennio. Saremo capaci di vincerla?»⁶.

² L. Bruni, *La ferita dell’altro*, il Margine, Trento, 2007, pag. 176.

³ Don Lorenzo Milani op. citato in L. Bruni, *La ferita dell’altro*, il Margine, Trento, 2007, pag. 176.

⁴ L. Bruni, *La ferita dell’altro*, il Margine, Trento, 2007, pag. 177.

⁵ Op. citato in L. Bruni, *La ferita dell’altro*, il Margine, Trento, 2007, pag. 197.

⁶ L. Bruni, *La ferita dell’altro*, il Margine, Trento, 2007, pag. 197-198.

La globalizzazione diffonde benefici ma anche infezioni. Dunque interdipendenza dei soggetti in una responsabilità sociale (Corporate social responsibility⁷).

Parlare di coinvolgimento e di responsabilità condivisa significa anche aprire le prospettive della conoscenza – economica alle prospettive del coinvolgimento e dell'implicazione = impegno nella complessità, certo con il rischio di invischiamento in un intreccio, anche di soffocamento in un groviglio, dal quale si è necessariamente presi; senza però questo coinvolgimento ci sarebbero poche possibilità di cogliere la complessità, tipica della nostra società se non altro per una relativa ma consistente capacità di comunicazione. « I maggiori progressi nelle scienze contemporanee sono stati realizzati grazie alla reintegrazione dell'osservatore nell'osservatore. Einstein l'aveva già colto: "Si possono osservare solo gli eventi accaduti nell'osservatore"»⁸.

Questo coinvolgimento – implicazione avviene:

- a. Nell'articolazione tra sistema psichico e sistema sociale; l'implicazione è globale.
- b. Occorre rifarsi al superamento dell'illusione della “ neutralità assiologica”. Nel recupero tra soggettività disciplinata e disincanto emotivo nel raggiungimento del sapere scientifico. Il Nobel a *Daniel Kahneman* lo leggo anche in questa prospettiva.
- c. È utile e necessaria una supervisione integrata che tenga conto del contesto sociale e dell'impegno della realizzazione dell'equilibrio tra progetto democratico e rischio della manipolazione verso una sottomissione liberamente consenziente. Acquistano significato così i *Training groups* – la ricerca – azione il management partecipativo, l'impegno sociale della scienza sociale. Anche in campo economico rimane la minaccia dell'inesorabile ascesa dell'insignificante. «Quelli che danno lezione, che prescrivono, non incassano più. Oggi sono sostitutivi di quelli che promettono senso, attrezzati per un proselitismo quasi evangelico. Si capisce allora come la resistenza al doversi impegnare a ogni costo si presenti come un appiglio per far fronte alle sollecitazioni seducenti degli adulatori dell'io e a tutte le forme di intrusione nello spazio privato»⁹.
- d. Abbiamo fatto riferimento, parlando della necessaria riscoperta dei soggetti anche nell'economia dello sviluppo delle relazioni.

La comunicazione per lo sviluppo è certamente diversa dallo sviluppo e dalla comunicazione separatamente considerati; il tema in oggetto ha due dimensioni concrete: la natura partecipativa dall'atto stesso di comunicare può promuovere lo sviluppo. I media tradizionale, di gruppo e moderni possono agevolare il processo dello sviluppo stesso. Questo può essere riscontrato nel

⁷ Op. citato in R. Ciminello, *Il significato cristiano della responsabilità sociale d'impresa*, Tipar Arti Grafiche, Roma, 2008, pag. 167.

⁸ AA.VV., *Dizionario di Psicosociologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005, pag. 320.

⁹ AA.VV., *Dizionario di Psicosociologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005, pag. 320.

campo della comunicazione per lo sviluppo, della minaccia della globalizzazione, nell'importanza della dimensione dell'identità con particolare riferimento all'identità sessuale, nella sindrome divertimento – educazione, nella ricerca partecipativa a base popolare e nell'analisi dei movimenti popolari (democrazia partecipativa).

1. Se lo sviluppo è inteso, come deve essere come mobilitazione di tutte le risorse umane, sociali ed economiche per migliorare la qualità della vita di tutto il popolo questo implica: l'unità nella comunità, non il cercare come e quanto soddisfare se stessi.
2. Una *self less leadership* che lavori soltanto per il bene comune nella consapevolezza che il bene comune non è la sommatoria ma è la condizione per i beni individuali.
3. Creare responsabilità personali nelle periferie in maniera tale che il potere centrale abbia il sussidio e le domande alle quali fornire risposte. Oggi con le forze della globalizzazione a potere mondiale, la privatizzazione, la commercializzazione, il divertimento (entertainment) il dominio dei media, il grido per i diritti umani costituendo una sfida maggiore per i comunicatori dello sviluppo (comunicazione partecipativa). « Ancora una volta, abbiamo optato per un sistema etico che valorizzi la persona, la libertà, la creatività e la consapevolezza della nostra interdipendenza in comunità. Dove l'etica della responsabilità sociale ha fallito è in genere nell'industria dei media, dove – sfortunatamente, penso io – si è finiti per ritenere che un sistema etico sarebbe stato prodotto dall'invisibile mano del mercato, senza tenere in alcun conto l'ideale dell'etica radicata nella persona».

Alludevo ad una seconda piattaforma.

Nella libertà da ogni pregiudizio come *vor – verständnis* = precomprensione è facile vedere come nella convivialità tra scienze si dia la possibilità, sia pure attraverso le specializzazioni funzionali dei saperi, di cogliere quell'unum che poi è connotazione del reale. Quanto abbiamo detto spero che abbia dimostrato, sia pure con fugace accenni, un orientamento che viene dal di dentro delle conoscenze settoriali alle quali si è fatto riferimento e che si possono riassumere nelle affermazioni, per quello che mi riguarda della dottrina sociale della chiesa della quale abbiamo l'espressione più recente nella "*Caritas in veritate*". Si tratta cioè di affermare l'imprescindibile ruolo dei soggetti considerati e in sé e nelle loro interazioni; si tratta di affermare il primato del bene comune, non riconducibile per come abbiamo detto ad una sommatoria di beni individuali; si tratta di affermare, in un mutuo coinvolgimento (di qui la convivialità delle scienze in senza pretese assolutizzanti, in ordine alla ricerca del bene possibilmente pieno, possibilmente per tutti = welfare); si tratta di approfondire il rapporto tra gratuità, dono e produzione-mercato. Comprendo che proprio qui voi forse attendereste come ad un banco di prova il mio intervento. Ho preferito in questa sede, stare per così dire sulla soglia, perché ho ritenuto molto fecondo per questo tipo di mia comunicazione presentare appunto le *cross – connections* del nostro discorso. Non mi esimo però

dall'accennare ai possibili sviluppi riportandovi quelli che sia a livello ecclesiale sia a livello ormai chiaro di riflessione generale è contenuto nella dottrina sociale della chiesa e in modo particolare nel Magistero recente di papa Benedetto XVI.

«L'iniziativa economica è espressione dell'umana intelligenza e dell'esigenza di rispondere ai bisogni dell'uomo in modo creativo e collaborativo»¹⁰.

«I ruoli dell'imprenditore e del dirigente rivestono un'importanza centrale dal punto di vista sociale, perché si collocano al cuore di quella rete di legami tecnici, commerciali, finanziari, culturali, che caratterizzano la moderna realtà di impresa»¹¹.

«Gli imprenditori e i dirigenti non possono tener conto esclusivamente dell'obiettivo economico dell'impresa, dei criteri dell'efficienza economica, delle esigenze della cura del « capitale » come insieme di mezzi di produzione. E' loro preciso dovere anche il concreto rispetto della dignità umana dei lavoratori che operano nell'impresa»¹².

Conclusioni

Come conclusione offro alcune citazioni della *Caritas in Veritate*, le quali non vogliono essere per nulla sintetiche (un documento del genere non si lascia facilmente sintetizzare).

«La condivisione dei doveri reciproci mobilita assai più della sola rivendicazione di diritti»¹³.

Simpatica questa ripresa del linguaggio di mobilitazione, nel momento in cui i sistemi che dalla mobilitazione nella quale riponevamo fiducia come forza di potere per la realizzazione del sistema crollano; eppure avevano elaborato criteri interpretativi in una lunga stagione! «L'economia infatti ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona»¹⁴.

«È bene, tuttavia, elaborare anche un valido criterio di discernimento, in quanto si nota un certo abuso dell'aggettivo “etico” che, adoperato in modo generico, si presta a designare contenuti anche molto diversi, al punto da far passare sotto la sua copertura decisioni e scelte contrarie alla giustizia e al vero bene dell'uomo»¹⁵.

«Occorre adoperarsi — l'osservazione è qui essenziale! — non solamente perché nascano settori o segmenti “etici” dell'economia o della finanza, ma perché l'intera economia e l'intera finanza siano

¹⁰ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2004, n. 343.

¹¹ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2004, n. 344.

¹² Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2004, n. 344.

¹³ Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2009, n. 43.

¹⁴ Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2009, n. 45.

¹⁵ Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2009, n. 45

etiche e lo siano non per un'etichettatura dall'esterno, ma per il rispetto di esigenze intrinseche alla loro stessa natura»¹⁶.

«È la stessa pluralità delle forme istituzionali di impresa a generare un mercato più civile e al tempo stesso più competitivo»¹⁷.

In definitiva il discorso di fondo riguarda il valore del coinvolgimento del soggetto comunque, e quindi anche nell'impresa economica. In secondo luogo il valore di questo coinvolgimento formulazione delle norme sociali per l'interazione sociale e lo sviluppo del coinvolgimento-competizione, proprio in un campo di rappresentazione mutualmente condiviso.

Faccio riferimento, per analogia, al principio dell'equilibrio cognitivo di Kurt Lewin (1890 -1947), a quello della dissonanza cognitiva di Leon Festinger (1919 – 1990).

«In presenza di una dissonanza fra diverse cognizioni (e dunque anche fra cognizione e comportamento, nella misura in cui comportamento è cognitivamente rappresentato), si attiva una potente forza motivazionale tesa a ristabilire l'equilibrio, in genere attraverso un'alterazione dell'elemento del sistema che offre minore resistenza»¹⁸ per arrivare alla conclusione che «i gruppi tendono spontaneamente a creare un sistema condiviso di opinioni e modelli di comportamento sorretti da elementi di tipo simbolico e che tale comunanza risulta molto rafforzata nelle situazioni di conflittualità con altri gruppi»¹⁹

Si parla di costruttivo sociale: l'attenzione viene posta sull'intreccio tra dimensione individuale e dimensione sociale, intreccio che tende ad evitare “riduzionismi arbitrari sia all'uno che all'altro livello”.

«Il processo di conoscenza della realtà esterna è il prodotto di un continuo confronto con altri punti di vista, e ciò non solo nell'interazione immediata, ma soprattutto nel rapporto con quelli che si possono considerare i “sedimenti” della costruzione collettiva della conoscenza, depositati nel senso comune e nei modi con cui uno specifico insieme sociale tende a spiegarsi i fenomeni e gli eventi»²⁰.

La ricerca empirica ha dato a tale proposito e a tutti i livelli risultati sorprendentemente confortanti, così che nell' *action research* si è individualmente *acuita la consapevolezza teorica con esiti anch'essi sorprendenti*.

¹⁶ Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2009, n. 45.

¹⁷ Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2009, n. 46.

¹⁸ G. Mantovani, manuale di psicologia sociale, Giunti, editore, Firenze – Milano, 2003, pag. 30.

¹⁹ G. Mantovani, manuale di psicologia sociale, Giunti, editore, Firenze – Milano, 2003, pag. 31.

²⁰ G. Mantovani, manuale di psicologia sociale, Giunti, editore, Firenze – Milano, 2003, pag. 41.